

■ DALLA LONDRA ANNI VENTI «PUNTO CONTRO PUNTO» ■

# Huxley sulla scena

di Caterina Ricciardi

**S**ul finire del decennio del primo dopoguerra Aldous Huxley completava la fase iniziale del suo percorso narrativo, una fase maturata nell'ambiente dell'alta middle class inglese, quella legata a Bloomsbury. Segnali dell'imminente crisi economica, della prospettiva di una società programmata sul binarismo antitetico di schemi ideologici, e delle insidie del progresso scientifico, lo porteranno a ripensare – a partire da *Il mondo nuovo* (1932) – al futuro dei valori della civiltà occidentale da lui perseguiti sino ad allora da 'esteta', per lo più in Italia, dove con i suoi *travelogues* si fa seguire su strade polverose alla ricerca di opere d'arte abbandonate. Lo scoppio della Seconda guerra mondiale lo troverà stabilito in California. È qui che Huxley diventerà quel guru della *Filosofia perenne* e delle *Porte della percezione* che piacerà alla generazione ribelle degli anni sessanta: il nome «The Doors» del complesso di Jim Morrison è in suo onore.

Intanto, nel 1928 egli affidava alla 'fuga' musicale realizzata in **Pun-**

**to contro punto** – pubblicato in italiano già nel 1933 da Sonzogno, poi ristampato da Bompiani, e ora ben ritradotto presso Adelphi (a cura di Maria Grazia Bellone, «Fabula», pp. 528, € 24,00) – una ricapitolazione del milieu esausto in cui certa intelligenza inglese restava aggrappata a vecchi privilegi mentre duellava con le forze nuove del Novecento: lotta di classe (qui rappresentata su versanti opposti dal proto-fascista Webley e dal proletario Illidge), la scienza postpositivista (satirizzata nella figura di Lord

Edward), i veleni della civiltà industriale, il lassismo religioso e sessuale di contro a un puritanesimo di facciata. Un 'punto contro punto' (anche fra spirito e materia, intelletto e corpo) si può definire il complesso dialogismo incapsulato da Huxley in questo suo ultimo romanzo di «conversazione» o di

«idee», dove l'esame delle disfunzioni della coeva società inglese si esprime in un confronto di opinioni da più estremi. Nonostante l'omicidio farsesco del demagogo fascisteggiante, la morte del suo assassino (un libertino baudleriano, con complicazioni freudiane), quella innocente di un bambino, e il suicidio di una segretaria, non c'è senso del tragico alla fine, bensì la puntura amara della caricatura, della satira, e non ancora, come avverrà più tardi, la speranza di ciò che Huxley chiamerà «enlightment», la rigenerazione morale e intellettuale dell'umanità.

Non sarà dunque un caso che *Punto contro punto*, apparso curiosamente nello stesso anno di *Orlando* di Virginia Woolf e dell'*Amante di Lady Chatterly* di D.H. Lawrence – tre angolature diverse su una medesima coterie socio-intellettuale –, sia anche un romanzo à clef. Il lettore vi troverà ben riconoscibili alcune figure influenti di quella cerchia londinese: il pittore Augustus John (John Bidlake), una postuma e verginale Katherine Mansfield (Beatrice Gilray), John Middleton Murry (il letterato Denis Burlap), e infine il grande amico di Huxley, l'anti-bloomsburiano (quindi un'eccellente voce di 'contrappunto' su tutte le questioni implicate) D.H. Lawrence (Mark Rampion). In Philip Quarles, reduce dall'India (come Huxley nel 1926), il romanziere che predilige un «linguaggio intellettuale fatto di idee», potrebbe adombrarsi lo stes-

so autore, depositario, in aggiunta, di una fresca testimonianza sull'Impero. Un romanzo dunque «drammatizzato», messo in scena, piuttosto che trainato da un intreccio corposo, ruotante sulle situazioni interconnesse in cui si trovano coinvolti i personaggi, tutti meno uno (Rampion/Lawrence), meri dilettranti, «artisti del vivere», con le loro «miserabili debolezze». Un romanzo costituito da punti di vista che sono 'fugali' alla lunga distanza (sulle fabbriche, il cristianesimo, la scienza, il fordismo, la massa, la plutocrazia), ma anche fortemente contrapposti all'interno dei singoli tasselli, mentre il ritratto di un'epoca contraddittoria e di una Londra marcescente che non riesce a dimenticare i diritti di casta si staglia in un arco temporale abbastanza compresso: segno di ricerca di un effetto narrativo unitario come pure di un'urgenza di comunicazione. Quasi che Huxley avesse fretta di mettere la parola fine a una lezione assimilata, e volgersi, come farà, a esaminare le prospettive distopiche di quel sistema. Un

intento che – al di là della rappresentazione dell'insorgente fascismo inglese – traspare soprattutto dalla questione che forse gli stava più a cuore e di cui fa portavoce il maestro-profeta Rampion: i danni del progresso meccanico che provoca «la diminuzione dell'iniziativa e della creatività, provoca l'aumento dell'intellettualismo e l'atrofia progressiva di tutti gli aspetti vitali e fondamentali della natura umana; provoca l'acuirsi della noia e dell'irrequietezza; provoca in ultima analisi una specie di pazzia individuale che sfocerà inevitabilmente nella rivoluzione sociale».

Se questa denuncia dell'asservimento dell'uomo alla macchina sembra costituire l'ossatura ideologica di fondo, le idee di contorno sono numerose. C'è la propaganda isteri-

ca di Webley, il paradossale «Robin Hood» anticomunista (o un «Mussolini di latta», secondo Illidge), su come allora qualcuno vedesse minacciati non «soltanto la proprietà e gli interessi materiali di una classe, ma anche la tradizione inglese, l'iniziativa personale, l'intelligenza, le distinzioni naturali di qualsiasi tipo. I Freemen (i.e.: gli squadristi) si erano uniti per opporsi alla dittatura degli imbecilli; si erano armati per proteggere l'individuo dalle masse, dalla plebe». Di fronte alle masse orientali Elinor, la madre del

bambino destinato a morire, propone il controllo delle nascite: «Non è forse l'unica speranza per l'India?». Un malthusianesimo coloniale sul quale riflette il marito, il sessualmente ritroso Quarles, quando pensa a un popolo melanesiano che si rifiutò di riprodursi dopo che i bianchi l'avevano spogliato della sua religione e delle sue tradizioni. C'è chi, come Burlap, idealizza ipocritamente un cristianesimo di sinistra in un libro sulla povertà (e castità) francescana. Chi, come Rampion esalta l'istinto naturale, la libertà dei lombi (contro l'intelletto), in cui proietta una duplice ribellione: «Le rivoluzioni avvengono sia internamente che esternamente, per forza. Nello Stato ci sono i poveri contro i ricchi. Nell'individuo il corpo e gli istinti, oppressi, si rivoltano contro l'intelletto. Quest'ultimo viene esaltato come la classe elevata dello spirito; le classi umili si ribellano». Chi come Beatrice/Mansfield cede infine al sesso disubbidendo a San Francesco. Con le loro idee tutti in *Punto contro punto* cercano una verità per il loro tempo, e per se stessi. Tuttavia la verità, precisa Rampion in un intervento di commiato, non va trovata «dove la cercano Quarles e i suoi amici eruditi e scienziati. In fondo l'unica verità che ci può interessare, e che possiamo scoprire, è una verità umana. Ma per scoprirla, dobbiamo cercarla con la totalità del nostro essere, e non con una parte specifica di esso. Gli scienziati cercano di scoprire una verità non umana». Un'idea tutta lawrenciana. Un punto contro un Huxley intellettualista e figlio di scienziati. Lawrence non aveva più tempo davanti a sé per continuare a indicare la strada, ma Huxley sì. Alla lezione vitalista dell'amico dobbiamo forse la sua futura caricatura dei miti scientifici e soprattutto l'invito a un uso non 'disumano' della scienza, prima che si raggiunga quello che Lawrence (e poi Huxley) profetizzava allora come un punto senza ritorno.

Vanessa Bell,  
«Aldous Huxley»,  
1929,  
collection Bryan Ferry



*In questo tipico romanzo «di idee»  
il bloomsburiano Aldous Huxley  
drammatizza il duello  
tra la vecchia casta inglese  
e le forze nuove del '900 (lotta  
di classe, progresso meccanico,  
scienza disumana), ritraendo  
a chiave una capitale marcescente*